

CARLO PULSONI

BEMBO CORRETTORE DI LUIGI DA PORTO?

Alla memoria di Mario

La critica recente tende ad escludere che Pietro Bembo possa aver curato l'edizione postuma delle opere di Luigi da Porto, uscita a Venezia presso Francesco Marcolini nell'ottobre 1539¹. In particolare R. Fedi², ma prima di lui Gorni-Brianti e Patrizi³, ritengono che l'ipotesi sia nata in conseguenza della lettera che il Bembo inviò il 18 febbraio 1531 a Bernardino Da Porto, con la quale richiedeva i libri del fratello Luigi, morto prematuramente due anni prima. Secondo Fedi non si può neanche affermare con certezza che questa richiesta sia mai stata esaudita: comunque, anche se il Bembo avesse ottenuto i libri, egli, nel 1539, sarebbe stato «intrigato in ben più complessi affari romani» (era stato appena nominato cardinale) piuttosto che nella cura dell'edizione delle opere del «povero M. Luigi».

La scarsità dei manoscritti d'aportiani, già lamentata dal Brognoligo⁴, non permette allo stato attuale della ricerca di allontanarsi eccessivamente dalle prudenti

¹ «Rime et prosa / di Messer Luigi / Da Porto. / Dedicata al / Reverendis- / simo Cardinal / Bembo. / MDXXXIX. / Con privilegio». Di particolare interesse anche il *colophon* presente a f. 1^v: «Rime et prosa di M. Luigi Da Porto, il quale, essendo bellissimo et animosissimo giovane, per lo suo valore condottier de' signor' venetiani, combattendo per loro nel Frigoli co' nimici tedeschi, fu ferito di maniera che ne rimase prima perduto della persona per un tempo, et poi zoppo et debole mentre e' visse. Per la qual cagione, si rivolse dalle arme alle lettere et alla volgar poesia, onde ne nacquero questi frutti che M. Bernardino Da Porto suo fratello appresso la morte di lui ha raccolti. Visse M. Luigi anni quarantatré et mesi nove, et morì in Vicenza sua patria il dì decimo di maggio MDXXIX». Su Luigi da Porto vedi G.B. MOR-SOLIN, *Luigi da Porto storico della lega di Cambrai e autore della «Giulietta e Romeo»*. *Appunti e rettificazioni*, «Archivio Veneto», 38 (1889), 97-122; G. BROGNOLIGO, *Luigi da Porto, uomo d'armi e di lettere del sec. XVI*, «Il Propugnatore», n. s., 5 (1892), 110-57 e 401-57; G. AUZZAS, *La narrativa nella prima metà del Cinquecento*, in *Storia della Cultura Veneta*, a cura di G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, III/2, 1980, 99-138, in particolare 120-5; G. PATRIZI, *Luigi Da Porto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 32, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, 736-41. Sulle tendenze editoriali del Marcolini vedi A. QUONDAM, *Nel giardino del Marcolini. Un editore veneziano tra Aretino e Doni*, «Giornale storico della letteratura italiana», 157 (1980), 75-116; ed anche S. CASALI, *Annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini*, Bologna 1953 (rist. dell'ed. di Forlì 1861), 95-9.

² R. FEDI, *Un'idea di Canzoniere: le rime postume di Luigi da Porto*, «Filologia e Critica», 9 (1984), 341-81 (da cui cito), poi ristampato nel suo *La memoria della poesia. Canzonieri, lirici e libri di rime nel Rinascimento*, Roma, Salerno, 1990, 116-63.

³ LUIGI DA PORTO, *Rime*, a cura di G. GORNI-G. BRIANTI, Vicenza, Neri Pozza, 1983, 79; e PATRIZI, *Luigi Da Porto*, 740.

⁴ BROGNOLIGO, *Luigi da Porto, uomo*, 432.

conclusioni del Fedi; tuttavia non sarà inutile un riesame dell'unico manoscritto latore delle liriche di Luigi attraverso una collazione con l'edizione marcoliniana.

Il manoscritto in questione, già studiato da Fedi, è il Chigiano M. IV. 78. della Biblioteca Apostolica Vaticana. Si tratta di un codice cartaceo, di cm. 21,2 x 15,7, composto da 182 ff., la cui filigrana, un'ancora circoscritta sormontata da una stella (contrassegno tipico delle cartiere veneziane), corrispondente all'incirca alle figure nn. 478-481 di Briquet⁵ e 2597-2610 di Mošin⁶, è stata prodotta negli anni '10-20 del XVI secolo. Il manoscritto, esemplato da una sola mano, databile agli anni '20-'30 del XVI secolo, contiene, come dichiara l'indice posto all'inizio del codice, poesie di «Lorenzo de' Medici padre di Leon X, Giovanni Muzzarelli ferrarese, Thorre, Agostino Bevazan, Buonaccorso da Monte Magno, Francesco Maria Molza da Modena, Giacomo Antonio Benalio da Bergamo, Niccolò Amanio, Girolamo di Gualdo, Luigi Alamanni fiorentino, Piero Valeriano da Belluno, Antonio Mezzabarba, Pietro Barignano, Luigi Da Porto, Antonio Broccardo, Giovan Giorgio Trissino vicentino, Giovan Luigi da Parma». Vi sono compresi, insomma, poeti per la maggior parte d'area emiliano-veneta.

Recentemente Roberto Fedi ha già corretto le poco accurate trascrizioni dei testi del Da Porto presenti nel manoscritto eseguite da Brognoligo, registrando le varianti del testo a stampa; ho tuttavia ritenuto opportuno ripetere questa operazione per schedare in modo sistematico le lezioni alternative dell'edizione marcoliniana⁷.

Qui di seguito riproduco in forma diplomatico-interpretativa i testi di Luigi Da Porto presenti nel codice (compresi quelli inediti), e in apparato le divergenze della stampa.

(Assente nella stampa)

- | | | |
|---------------------|--|----|
| f. 132 ^r | Mentre che voi là dove batte et bagna
l'adrian onda state in grave cura
fra molta pompa e di gemme et di mura,
ch'a chi più sa più par opra d'aragna, | 4 |
| | io cugin per solinga ampla campagna
vo spesso e siedo sopra l'erba pura,
dove cantando me a me stesso fura
l'augel che dolce di Terreo si lagna. | 8 |
| | Né di gioia mi cal né di dolore
ma di tema et di speme al tutto nudo:
talhor lego i sospir del mio gran thosco,
talhor colgo una rosa e tal un fiore
e sol vorrei il cielo a voi men crudo | 11 |
| | e me qual son col cor col piede vosco. | 14 |
| f. 132 ^r | L'arbor gentil, che mentre piacque al cielo
fece lieti di lui ¹ gli euganei colli,
e partendo lassò ² molt'occhi molli,
e forse freddo alcun corporeo velo, | 4 |
| | hor sopra al ³ maggior fiume al ⁴ caldo e al ⁵ gelo | |

⁵ C.M. BRIQUET, *Les filigranes*, Leipzig 1923.

⁶ V. MOŠIN, *Anchor Watermarks*, Amsterdam 1973.

⁷ Dal punto di vista metodologico ho tratto giovamento dalle osservazioni di I. BALDELLI, *Correzioni cinquecentesche ai versi di Lorenzo Spirito*, in *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Laterza, 1983², 419-517.

verde
soggiorn
l'essem
Vago di
tolgesti
hai de
il ciel
più d'ar
da 10
hoo

1 sé; 2 lascio; 3 in
v. d.g.] dolce et vago

f. 132^r Se al par
erano, o
leggeam
comincia
Allhor
poterano
o⁷ gli co
per nom

l'eran quanto era il
marin; 7 et.

f. 133^r Altri lod
di voi, al
altre le p
altri la m
A me son
di lodar
perche il
dal rozzo
O felice
di forma
ch'anchon
Sopra di
quella che
tue l'alim

Il Altri lodieri il bel cr
ma; 7 ch'habbia anch
mar gli spirti morti.

f. 133^r Di bianca
era il vago
in lo qual
quella con
Wia ventu
e fatto si
che s'ho te
esser mon
Chi mi ti
tu ch'um
più grato

unico manoscritto lato-
marcoliniana.

iano M. IV. 78. della
di cm. 21,2 x 15,7,
montata da una stella
all'incirca alle figure
dotta negli anni '10-20
no, databile agli anni
o all'inizio del codice,
Mazzarelli ferrarese,
Francesco Maria Molza
Amanio, Girolamo di
no, Antonio Mezzabar-
iovan Giorgio Trissino
uma, poeti per la mag-

le trascrizioni dei testi
registrando le varianti
questa operazione per
e marcoliniana ⁷.

iva i testi di Luigi Da
ato le divergenze della

verde si serba, et gli ⁶ più alteri ⁷ colli
soggiorna ⁸ co' bei rami, ond'io già tolli ⁹
l'esempio d'ogni bel pensier ch'io celo. 8
Vago dolce ginebro ¹⁰, che al gran lauro
tolgesti ¹¹ il primo vanto, e tua radice
hai de ¹² là dove hor sei fin nel mio core, 11
il ciel ti renda sempre alto et felice
più d'altro, et faccia andar l'ombra e 'l tuo odore
da ¹³ borea a l'austro e dal mar Indo al Mauro.

I sé; 2 lasciò; 3 il; 4 a; 5 e al] et; 6 et gli] e i; 7 superbi; 8 adombra; 9 volli; 10
w. d.g.] dolce et vago ginevro; 11 hor togli; 12 di; 13 dal.

f. 132^v Se al partir dal mio sol quest'occhi e 'l core
erano, quanto era il bisogno, accorti ¹,
leggean ne' raggi suoi humidi ² et smorti:
comincia ³ il pianto e la tua gloria ⁴ more. 4
Allhor ⁵ uscendo il cor di vita fore,
poteano i miei dolor ⁶ farsi più corti,
o ⁷ gli occhi di lor vista ciechi et morti,
per non veder mai più minor splendore. 8

I eran quanto era il lor bisogno accorti; 2 turbati; 3 hor nasce; 4 gioia; 5 in quella; 6
martir; 7 et.

f. 133^r Altri loderà il crin et l'ambra pura ¹
di voi, altri le stelle alme et ² lucenti,
altre le perle e i rubinetti ardenti, 4
altri la man che i cor dstringe et fura.
A me sol diede amor in dolce cura
di lodar del bel piè gli alti ornamenti,
perché i primi honor vostri non sian spenti
dal rozzo dir ³ de ⁴ la mia lingua ⁵ oscura. 8
O felice materia, che sì adorna
di forma vaga ⁶ il più bel corpo porti
ch'anchor habbia ⁷ tra ⁸ noi viduto ⁹ il Sole. 11
Sopra di te s'aggira ¹⁰, parte, et torna
quella che col bel sguardo ¹¹ et le parole
tue l'alma a' vivi et da la morte i morti ¹². 14

I Altri loderà il bel crin d'ambra pura; 2 om.; 3 stil; 4 da; 5 voce; 6 f. v.] vaga for-
ma; 7 ch'habbia anchora; 8 fra; 9 veduto; 10 si gira; 11 guardo; 12 può in vita ritor-
nar gli spirti morti.

f. 133^r Di bianca seta et d'or tutto freggiato
era il vago ornamento del bel piede,
in lo qual hor si volge hor move hor siede ¹
quella cui ² di bellezze ³ il pregio è dato. 4
Mia ventura et amor m'havea ⁴ ornato
e fatto sì felice et ricco herede
che s'io tenea più strette le mie prede
esser non potea mai se non beato. 8
Chi mi ti tolse e a chi di me non cale,
tu ch'un bel piè riccopri et porti un peso ⁵,
più grato che non fora alcun sostegno. 11

v. 2) sostituzione del pronome di terza persona singolare *lui* con *sé*; con questa modifica si ottiene quasi un calco di Petrarca LX, 6: *fece di dolce sé spietato legno*.

v. 3) sostituzione del passato remoto *lassò*, pur toscano, con *lasciò*¹⁰;

v. 5) attenuazione dell'anafora della preposizione *al*¹¹;

v. 6) sostituzione dell'articolo *gli*, anteposto all'avverbio *più*, con *i*, e modificazione della congiunzione *et* in *e*; la conseguente ipometria dovuta a questi cambiamenti (*e i più alteri*) è risolta con l'inserimento del sinonimo *superbi* per *alteri*, forse sulla base del noto *incipit* del Castiglione: *Superbi colli e voi sacre ruine*¹²;

v. 7) cambiamento del verbo *soggiorna* con *adombra*: si può osservare, forse non casualmente, che la prima voce è ritenuta piuttosto «prosaistica» alla luce delle *Prose* del Bembo¹³; sostituzione del passato remoto *tolli*¹⁴ (da *tôrre*) con *vollì*;

v. 9) ordinamento differente del verso, con anticipazione dell'aggettivo *dolce* collegato sindeticamente con *vago ginevro*;

v. 10) sostituzione del passato remoto *tolgesti* (si noti l'iterazione nel ms. *tolli - tolgesti*) con *hor togli*; con questa modifica si perde l'alternanza temporale col verso successivo: *tolgesti il primo vanto... hai de là dove*.

¹⁰ G. ROHLFS, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I. Lautlehre*, Bern 1949 (tr. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, § 225). Un quadro esauriente sull'allotropia *lassare-lasciare* è fornito dal Fortunio nelle sue *Regole grammaticali della volgar lingua* (cito dall'edizione a cura di M. Pozzi, Torino 1972-73): «né crederei senza error anco di rima potersi con *s* geminato nella concordante porre questo verbo *lascio*, a differenza di questo nome *lasso*, che or voce è di dolente anco e or debole dinota, e direi che con *sc* scriver si dovesse, come *lasciato*: Petrarca: 'Lasciato hai, Morte, senza sole il mondo', e Dante nel canto X dell'Inferno: 'Coi corpi che là su hanno lasciati'; e nel vero la pronunziatione lo richiede. Ma lo stesso Petrarca nel sonetto che incomincia *Io mi rivolgo indietro a ciascun passo*, mi fa dubitare dicendo: 'Che 'l fa gir oltre dicendo: Oimè lasso!' Poi ripensando al dolce ben che io lasso», ove non si pò dir error di stampa, perché *lascio* con l'altre sarebbe discordante rima. Error potrebbe forse esser di stampa ove è scritto: 'Lassare il velo o per sole o per ombra', che per il mio giudizio (qual si sia) e *ivi* e *altrove fuor di rima con s e c* scriver si deve, e forse il Petrarca più dalla rima costretto che da altro mosso così scrisse; ma altrimenti Dante nel canto XXVI del Paradiso disse in rima *natura lascia*» (105-6). Sulle relazioni fra il trattato del Fortunio e le *Prose* del Bembo vedi C. DIONISOTTI, *Ancora del Fortunio*, «Giornale storico della letteratura italiana», 111 (1938), 213-54, in particolare 239-46; e Id., *Il Fortunio e la filologia umanistica*, in *Rinascimento europeo e rinascimento veneziano*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1967, 11-23; G. BELLONI, *Alle origini della filologia: il Fortunio*, in *Linguistica e filologia, Atti del VII convegno internazionale dei linguisti (Milano 12-14 settembre 1984)*, Brescia, Paideia, 1987, 187-204.

¹¹ Rilevano giustamente GORNI e BRIANTI (*Luigi Da Porto*, 61) che la clausola *a caldo et gielo* richiama Petrarca XI, 13 *che per mia morte et al caldo et al gielo*.

¹² Cito da B. CASTIGLIONE, *Opere*, a cura di G. PREZZOLINI, Milano-Roma, Rizzoli, 1937, 431.

¹³ P. BEMBO, *Prose e rime*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino, UTET, 1966², 291: «E *Sot* e *Sor*, in vece di *Sotto* e di *Sopra*; ma queste tuttavia congiunte con altre voci, si come sono *Sotterra Sommettere Sopposto*, e *Soppidiano* e *Soppanno*, che disse il Boccaccio, *Soscritto Sostenuto Sospinto* e *Sormontare Soggiornare, quasi giorno sopra giorno menare, nelle prose*» (III, lxxviii). Si consideri inoltre che *soggiorno-soggiorni* è sempre utilizzato da Petrarca come sostantivo, mai come verbo (l'unica eccezione è presente nel *Triumphus Temporis*, v. 123: «*Or perché umana gloria à tante corna, / non è mirabil cosa, s'a fiaccarle / alquanto oltra l'usanza si soggiorna*»). Il verbo *adombrare* ha, invece, cinque occorrenze nei R.v.f.. Va rilevato infine che *adombra* è presente in rima in Bembo XXVI, componimento al quale si è ispirato il Da Porto per il sonetto in questione.

¹⁴ L'utilizzo di *tolli* come passato remoto è ritenuto abbastanza improbabile dal Fortunio: «Di questo verbo *toglio* over *tolgo* è il preterito *tolsi* e *tolse*: Dante, nel medesimo II canto: 'Che del bel monte il corto andar ti tolse'. *Tolle* non preterito ma presente ritrovo (...), salvo che alcun dir non volesse Petrarca averlo posto nel preterito tempo, dicendo: 'Veder questi occhi ancor non ti si tolle'; e Dante nel canto VI del Paradiso: 'Cesare per voler di Roma il tolle'» (74). Allineandosi sulla scia del Fortunio anche il Bembo scrive: «E così né più né meno *Risi Offesi Arsi Tolsi* Mossi, quandunque volta *Riso Offeso Arso Tolto Mosso* nelle partecipanti loro voci saranno, come s'è detto» (III, xxxii).

Del secondo sonetto, *Se al partir*, il manoscritto riporta solo le due quartine. Anche in questo caso le varianti sono numerose:

- v. 2) inserimento dell'aggettivo possessivo *lor* all'inizio del secondo emistichio. La sillaba aggiunta viene compensata con l'espunzione della vocale finale *o* da *erano*;
- v. 3) sostituzione dell'aggettivo *humidi* con il participio *turbati*, probabilmente per eliminare la dialefe fra *suoi* e *humidi*;
- v. 4) sostituzione del verbo *comincia* con *hor nasce* (la connotazione temporale data da *hor* era già stata segnalata nel sonetto precedente al v. 10 *hor toglì*); in chiusura si ha il sostantivo *gioia* al posto di *gloria* (ma in questo caso non si può escludere un'eventuale confusione paleografica nella trascrizione del ms.);
- v. 5) la connotazione temporale evidenziata nel verso precedente (*hor nasce*) provoca la modifica dell'avverbio temporale *allhor* dell'inizio del verso. Al suo posto la stampa riporta *in quella*;
- v. 6) sostituzione di *dolor* con *martir*, voce, forse più consona ad indicare i patimenti d'amore, ripresa probabilmente, come notano Gorni e Brianti¹⁵, da Petrarca CCCLX, 72: *Quinci nascon le lagrime e i martiri*.

Il sonetto, *Altri loderà il crin*, è particolarmente interessante per le profonde differenze presenti tra il testo a stampa e la versione manoscritta:

- v. 1) l'eliminazione del collegamento sindetico produce l'ipometria sanata dall'inserimento di *bel*, ed inoltre trasforma la seconda parte del verso: *ambra pura* da complemento oggetto diviene complemento di materia di *bel crin*, forse sulla base della memoria poetica di Bembo V, 1: *Crin d'oro crespo e d'ambra tersa e pura*¹⁶;
- v. 2) depennamento della congiunzione *et*;
- v. 8) sostituzione di *dir e lingua* con *stil e voce*;
- vv. 10-11) modifica nell'ordine delle parole del primo emistichio di entrambi i versi; alla fine del verso 11 si nota anche la sostituzione della preposizione *tra* con *fra* e della forma, forse dialettale o latineggiante, del participio passato *viduto* in *veduto*;
- v. 12) sostituzione del verbo *s'aggira* con *si gira*;
- v. 13) sostituzione del sostantivo *sguardo* con *guardo*, secondo il modello petrarchesco additato dal Bembo nelle *Prose della volgar lingua* (III, lxxv):

Guardo Sguardo; nella qual voce veder si può quanto diligente consideratore, eziandio delle minute cose, stato sia il Petrarca, perciò che ogni volta che dinanzi ad essa nel verso veniva, che esser vi dovesse alcuna vocale, egli s'aggiugneva la S e diceva *Sguardo*, per empier di quel più la sillaba:

Se 'l dolce sguardo di costei m'ancide;

ogni altra volta che v'era alcuna consonante, egli allo 'ncontro gliela toglieva, affine di levarne l'asprezza e far più dolce la medesima sillaba, e *Guardo* diceva continuo:

Fa ch'io riveggia il *bel guardo*, ch'un sole
fu sopra 'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.

- v. 14) totale modifica del verso, oscuro nella versione manoscritta (il *tue* d'inizio verso sembrerebbe un errore per *toe* 'toglie', forma attestata in altri poeti del cinquecento, quali Alamanni e Varchi). Quest'ultima terzina testimonia, secondo quanto afferma il Fedi, «una fase di stesura tutt'altro che definita»¹⁷.

¹⁵ DA PORTO, *Rime*, 64.

¹⁶ Cito da BEMBO, *Prose*, 510.

¹⁷ FEDI, *Un'idea*, 380.

Infine il sonetto
v. 1-3) Modifica-
ria del verbo *era*
mento metrico" del
bo *vago*; mentre il
volge *hor move* ha
sinalefica grazie all
del qual si move et
v. 4) inserimen
plurale *bellezze* (più
centesco, «la bellezza
v. 5) eliminazio
regolare metricamen
vv. 8-9) totale
stituzione di alcuni
degli articoli indefini
zioni «i tre versi mo
fase di composizione
v. 13) sostituzi
quali il poeta vorr
sulla base della me
(CCCXL, 1), e di Be

Queste varianti
almeno una certa p
cessiva revisione dell
rettorio, che potrem
prosastica di Romeo
tre edizioni fondam
nel 1531 (ma la data
me alle *Rime* dal M
tenuto. Queste si po
stesso dell'opera: *Ins
tusa morte, intervem
Dalla Scala nelle st
indicate con la sigla*

Qui di seguito s
Sostituzione di

ma in consonante:

A) E in questo

¹⁸ L'eliminazione del
all'inizio del suo *Orlando*
amari; solamente nell'edizione
Orlando Furioso, sesto libro,
S. Bernardino-C. Scazzari.

¹⁹ Bembo, *Orlando*, 380.

²⁰ Il Fedi (*Ibid.*, 379)

una anteriore o posteriore a

avere di carattere grafico e

²¹ Si consideri infatti

²² Leggo le due metriche

suoi, 1977, 229-488.

Infine il sonetto *Era di bianca seta*:

v. 1-3) Modifica totale dei primi tre versi: l'anticipazione in posizione incipitaria del verbo *era*¹⁸ del v. 2 comporta il depennamento di *tutto* al v. 1 e l'"aggiustamento metrico" del v. 2 con l'inserimento del trisillabo *leggiadro* al posto del bisillabo *vago*; mentre il v. 3, forse appesantito dall'esasperata iterazione di *hor* (*hor* si volge *hor* move *hor* siede), non necessario metricamente (è costante la sua elisione sinalefica grazie alle vocali che lo precedono), risulta completamente "riscritto": *sovra del qual si move et parte riede* (l'unico residuo della versione manoscritta è *si move*);

v. 4) inserimento della preposizione *a* prima del relativo *cui* e sostituzione del plurale *bellezze* (piuttosto improbabile che si tratti d'un singolare, tipicamente duecentesco, «la bellezze») con *bellezza*;

v. 5) eliminazione del *m'havea*, trisillabico nel ms., e sua sostituzione col più regolare metricamente *me n'havea*;

vv. 8-9) totale modifica dei versi, sia nel loro ordinamento interno sia nella sostituzione di alcuni termini: *Chi mi ti tolse* = *Da me tornasti*; sostituzione inoltre degli articoli indefiniti (*un bel*, *un peso*) con quelli definiti. Malgrado queste variazioni «i tre versi non sono chiari, né nell'una né nell'altra redazione, segno di una fase di composizione ancora incerta»¹⁹.

v. 13) sostituzione di *regno in regno*, sintagma indicante luoghi indefiniti nei quali il poeta vorrebbe fuggire con la donna amata, col vocativo o prezioso *pegno*, sulla base della memoria poetica di Petrarca, *Dolce mio caro et prezioso pegno* (CCCXL, 1), e di Bembo, *di cui più caro e prezioso pegno* (LXIV, 3).

Queste varianti presenti nella stampa delle *Rime* potrebbero essere imputabili, almeno una certa parte, ai guasti della tradizione manoscritta²⁰, oppure a una successiva revisione del poeta stesso, se non si scorgesse un analogo orientamento correttivo, che potremmo definire come "bembiano-toscaneggiante", anche nella storia prosastica di Romeo e Giulietta. Di questa novella, stampata postuma, ci rimangono tre edizioni fondamentali: le prime due, identiche, furono stampate rispettivamente nel 1531 (ma la data è incerta) e 1535 da Bindoni; la terza invece, pubblicata assieme alle *Rime* dal Marcolini, mostra notevoli differenze, sia nella forma sia nel contenuto. Queste si possono facilmente cogliere a partire già dalla modifica del titolo stesso dell'opera: *Istoria novellamente ritrovata di due nobili amanti con la loro pietosa morte, intervenuta già nella città di Verona nel tempo del signor Bartolomeo Dalla Scala* nelle stampe del 1531 e 1535 (da qui in poi queste due edizioni saranno indicate con la sigla A²¹), *La Giulietta* in quella del 1539 (B)²².

Qui di seguito segnalo in corsivo le principali differenze fra le due versioni:

Sostituzione di *sguardo* con *guardo*, in posizione successiva a parola che termina in consonante:

A) E in questo fermatasi, cominciò *esserli* d'alcun *sguardo* cortese.

¹⁸ L'eliminazione del *di* incipitario richiama alla memoria l'analoga correzione operata dall'Ariosto all'inizio del suo *Orlando Furioso*, nelle edizioni del 1516 e del 1521: *Di donne e cavalier li (gli B) antiqui amori*; solamente nell'edizione del 1532 si legge: *Le donne i cavalier le armi e gli amori* (cfr. L. ARIOSTO, *Orlando Furioso, secondo l'edizione del 1532, con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di S. DEBENEDETTI-C. SEGRE, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960).

¹⁹ FEDI, *Un'idea*, 381.

²⁰ Il Fedi (*Ibid.*, 379) scrive che «non è sempre possibile stabilire se il testo che offre il manoscritto sia anteriore o posteriore alla redazione passata a stampa; la quale, comunque, operò qualche normalizzazione di carattere grafico e morfologico».

²¹ Si consideri infatti che la ristampa del '35 è *descripta* della precedente.

²² Leggo le due redazioni in M. GUGLIELMINETTI, *Novellieri del Cinquecento*, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972, 239-88.

B) E in questo fermatasi, cominciò *essergli* d'alcun *guardo* cortese.

Modifica di *lassare* in *lasciare*:

A) Che voi mi *lassaste* nella camera vostra entrare, ove *potremo* più agiatamente parlare.

B) Che voi mi *lasciaste* nella camera vostra entrare, ove *potremmo* più agiatamente parlare *insieme*.

A) Già era dopo questa confessione fatta tutta allegra la Giulietta, *immodo* che messer Antonio e madonna Giovanna ogni sospetto, ch'ella *fusse* innamorata, *aveano lassato*, e credevano ch'ella per *strano maninconioso* accidente avesse *gli pianti* fatti; e volentieri *l'ariano lassata così stare* per allora, senza più dire di *darli* marito.

B) Già era dopo questa confessione fatta tutta allegra la Giulietta, *in modo* che messere Antonio e madonna Giovanna ogni sospetto, che ella *fosse* innamorata, *avevan lasciato*, e credevano che ella per *istrano e maninconoso* accidente avesse *i preteriti pianti* fatti; e volentieri *l'arebbono lasciata stare così* per allora, senza più dire di *darle* marito.

Sostituzione del pronome *lui-lei* con *sé*, con valore riflessivo:

A) *Questa*, veduto il giovane, con tanta forza nell'animo la sua bellezza ricevette, che al primo incontro de' loro occhi di più non essere *di lei stessa* le parve.

B) *Costei*, veduto il giovane, con tanta forza nell'animo la sua bellezza ricevette, che al primo incontro de' loro occhi di più non esser di *se medesima* le parve.

A) *Quindi partito*, e Romeo solo serratosi, ogn'altra cosa men trista che la vita parendogli, quello che *di lui stesso* fare dovesse molto pensò;

B) *Indi partitosi*, e Romeo solo serratosi, ogni altra cosa men trista che la vita parendogli, quel che *di se stesso* far dovesse molto pensò;

Sostituzione dell'articolo *gli* con *i* davanti a consonante:

A) gli padri loro B) i padri loro

A) gli pianti B) i preteriti pianti

È opportuno comunque rilevare anche le altre differenze fra A e B non comprese nella tipologia già esaminata per le liriche.

Dal punto di vista fonetico si notano le seguenti caratteristiche: per ciò che concerne le vocali si correggono le forme dialettali *gionto*, *longo*, *longamente*, a favore delle corrispondenti anafonetiche toscane (*giunto*, *lungo*, *lungamente*); si elimina anche la forma *forsi*, già rifiutata dal Bembo nelle *Prose*²³, per *forse*. Spesso, inoltre, in B si introducono dittonghi assenti in A: *omo-uomo*; *soi-suoi*; *figliola-figliuola*; *breve-brieve*; *prego-priego*; *mei-miei*; etc.

Per quanto riguarda le consonanti, risulta costante l'inserzione dell'etimologica labiodentale intervocalica *v* (B) nell'imperfetto indicativo, e il raddoppiamento delle scempie dialettali: *cattivelli-cattivelli*; *smariti-smarriti*; *ligieri-leggieri*; *trage-tragge*; *Cappelletti-Cappelletti* (forse sulla base del passo dantesco [Purg. VI, 107]: *Vieni a veder Montecchi e Cappelletti*); etc. Opposti invece sono i casi della sibilante e dell'affricata palatale sorda, spesso geminate a sproposito (forse per l'assenza dell'intensità consonantica tipica dell'Italia settentrionale) rispetto all'uso toscano, e quindi ad esso ricondotte: *dissegno-disegno*; *acerbo-acerbo*²⁴. Lo scempiamento che si verifica

²³ «Dicesi *Forse*, che così si pose sempre dagli antichi. *Forsi*, che poi s'è detta alcuna volta da quelli del nostro secolo, non dissero essi giamai» (III, lxxvii). Dionisotti così commenta il passo «*Forsi* è del pistoiese antico. Ma il Bembo qui ha in mente e rifiuta l'uso che se ne faceva nella letteratura del suo tempo» (305).

²⁴ Si ricordi anche il *riccopri* del ms. Chigiano (son. *Di bianca seta*) mutato in *ricopri* nella stampa. Per le oscillazioni tra consonanti scempie e doppie negli scrittori settentrionali del '400 (ma i dati sono utili anche per il '500), cfr. P.V. MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze 1963, 78-85.

nelle forme verbali
intenti filonazionalizzanti
me scempiate per
essaminato, etc., p.
a X etimologica²⁶.

Passando alle
bali: la terza pers.
corrispondente tosc.
aria-arebbe; etc.);
no cambiate nel tipo.

La tendenza
ne di lemmi estranei
comunicato; accorzan

Spesso inoltre
to tramite il ricorso
di forme diverse per

prima (agg.)-primier

...e più volentieri
tuttavia in parte fatto.

volte-volle:

In quelli (verbi)
eziandio si disse. Soli
alle volte fa come quel

e anche

È oltre acciò altri
cui si disse, perciò che

²⁶ Nota intatti P. V.
«Studi di grammatica italiana
sull'influsso del participio
prima metà del Trecento».

²⁷ «La scrittura esse-
sive. Note sulla grafia di
1897-1925, 206.

²⁸ La forma *continua*
pregare / che per Dio (Barto
altro *combinato*» (2, 5, 600).
cosmone molto diffuso nel
Romano, *Grammatica*, 8, 228.

²⁹ Si consideri però il
fianco questi temi o questi
Si tratta di uno dei pochi re-

³⁰ Segnalato però (Dionisotti)
nel *Prologo*. Il che per ragioni
differenze *prossimo*; e così, etc.

³¹ La distinzione: *diere*
volte / volta al dialetto
cosmone. Dante nel canto III
del *Paradiso* (72-4). E
«scrittore» in generale: come

nelle forme verbali, anche toscane²⁵, *misse-mise*; *promisse-promise*, nasce invece da intenti filoarcaizzanti: le 'corone trecentesche' utilizzano infatti costantemente le forme scempiate per questi verbi. È conservata tuttavia la geminata -ss- in *esercizio*, *essaminato*, etc., presente anche nelle *Prose* con questa forma, come corrispondente a *X* etimologica²⁶.

Passando alla morfologia si trovano sistematici mutamenti nelle desinenze verbali: la terza persona singolare del condizionale presente in -ia viene sostituita dalla corrispondente toscana -ebbe (*faria-farebbe*; *converria-converrebbe*; *porria-potrebbe*; *aria-arebbe*; etc.); le forme del futuro della prima coniugazione *menarò maritarò* sono cambiate nei tipi fiorentini *menerò, mariterò*, etc.

La tendenza toscaneggiante del correttore è testimoniata anche dalla sostituzione di lemmi estranei all'uso letterario o di forme dialettali: *grada-rete*; *combiato*²⁷ - *commiato*; *accorzarò-accorcierò*²⁸; *stanca-sinistra*; *fessa-fessura*; *strazzi-stracci*, etc.

Spesso inoltre si hanno da A a B sostituzioni che si possono giustificare soltanto tramite il ricorso alle *Prose* del Bembo, opera nella quale viene legittimato l'uso di forme diverse per la poesia e per la prosa:

prima (agg.)-*primiera*, *prima* (avv.) - *primieramente*:

...e più volentieri (Petrarca) pose *Primiero*, quando e' poté, che *Primo*, si come aveano tuttavia in parte fatto ancora degli altri prima di lui (I, x)²⁹;

volve-volle:

In quelli (verbi) che v'hanno la *L*, essa v'aggiugne la *S*, e *Valsi Dolsi* ne fa, che *Dolfi* eziandio si disse. Solamente *Volli* la sua consonante raddoppia, come che pure nel verso egli alle volte fa come quelli (cioè *volsi*) (III, xxxi);

e anche

È oltre acciò alcuna volta, che questa voce ha parimente due fini, sì come ha la prima di cui si disse, perciò che e *Volle* e *Volve* e *Dolse* e *Dolfe* si dice (III, xxxiv)³⁰;

²⁵ Nota infatti P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), 115-71, 139-40, che «il tipo *missi*, con -ss- probabilmente dovuta all'influsso del participio passato *messo*, normale nell'antico pisano e lucchese, si trova a Firenze fin dalla prima metà del Trecento».

²⁶ «La scrizione *ess-* derivante da *X* è di gran lunga predominante nel Cinquecento». Cfr. B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia italiana nel rinascimento*, in *Saggi linguistici*, Firenze, La Nuova Italia, 1957, 197-225, 206.

²⁷ La forma *combiato* fu in realtà utilizzata da Boiardo nel suo *Orlando Innamorato*: «Preselo a pregare / che per Dio l'abbia un poco ivi aspettato, / e se nol vede presto ritornare, / via se ne vada senza altro combiato» (2, 5, 60-3). Si tratta di una reazione ipercorretta all'assimilazione di *mb* in *mm*. È un fenomeno molto diffuso nei territori dell'Italia centro-meridionale ed anche in alcuni dialetti toscani (cfr. ROHLFS, *Grammatica*, § 236).

²⁸ Si consideri però l'anomala presenza del verbo *accorzare* nelle *Prose* (II, vii): «ultimamente queste funi o questi ferri o questi legni, se sono troppo lunghi, essi gli *accorzano*, se sono corti, gli allungano...». Si tratta di uno dei pochi residui dialettali sfuggiti alla revisione bembiana delle sue *Prose*.

²⁹ Segnala però Dionisotti (BEMBO, *Prose*, 101) che «il Petrarca usa *Primiero* otto volte, e un'ottantina *Primo*. Il che per ragioni metriche è anche troppo ovvio (...). Resta che il Petrarca rifiuta il toscano e dantesco *primaio*; e così lo rifiuta il Bembo che non ne fa motto nelle *Prose della volgar lingua*».

³⁰ La distinzione deriva probabilmente dalle *Regole* del Fortunio: «Voglio nel suo preterito tempo *voll* e *volsi* a' dicatori concede; del primo fa fede il Petrarca dicendo: 'Miserò me che voll' (...). Del secondo, Dante nel canto II: 'E venni a te così com'ella volve', benché sia più convenevole preterito di questo verbo *volgo*» (73-4). È ipotizzabile che con 'dicatori' il Fortunio intendesse i 'poeti', piuttosto che gli 'scrittori' in generale come crede Pozzi (FORTUNIO, *Regole grammaticali*, 73, n. 424). Grazie a questa inter-

veggio-veggo:

Di questo verbo, la primiera voce nessun mutamento fa, se non in quanto *Seggo* eziandio *Seggio* s'è detto alcuna volta da' poeti, i quali da altre lingue più tosto l'hanno così preso che dalla mia, e *Leggo*, *Leggio*, e *Veggio*, *Veggio*, traponendovi la *I* (III, xxvii);

e altrove

e ancora la *G*, con ciò sia cosa che *Deggio* *Veggio* e dell'altre eziandio si son dette ne' versi. (III, xlvi);

faccio-fo:

Esce *Fo*, che si disse ancora *Faccio* da' poeti, si come la disse messer Cino, di cui ne viene *Face*, poetica voce ancora essa, della qual dicemmo, e *Facessi* (III, li) ³¹;

sendo-essendo:

Essendo, che si dice eziandio *Sendo* alcuna volta nel verso (III, l);

poteo-poté:

Feo, oltre a questi, s'è alle volte da' toscani poeti detto, e *Poteo* e per avventura *Perdeo* (III, xxxiv);

bevendola-beendola (oppure beverai-berai; beveria-berebbe):

Dissi *Bevvi*, perciò che quantunque *Bere* toscanamente si dica, egli pure da *Bevere* n'uscì, la qual voce e qui e in altre parti della Italia è ad usanza (III, xxxi);

ed altrove

Beo ancora egli due fini pare che abbia in questa voce, perciò che e *Bebbe* e *Bevve* si legge nelle buone scritture; il che è più tosto da dire che un fine sia, per la somiglianza che hanno verso di sé queste due lettere *B* e *V*, di maniera che spesse volte si piglia una per altra. Formasi nondimeno *Bevve* da questa voce *Beve*, che tuttavia toscana non è, raddoppiandovisi la *V*, si come da *Piove*, *Piovve* in questa medesima guisa si forma (III, xxxiv) ³²;

dolerò-dorrò:

Usasi eziandio in alquanti verbi levarsi la detta sillaba, raddoppiando in quella vece la *R*, che è lettera di necessità richiesta a questo tempo, *Dorrò* *Corrò* *Porrò* *Verrò* *Sarrò* e *Merrò* e *Perrò* e *Sofferrò* in vece di *Dolerò* *Coglierò* *Ponerò* *Venirò* *Salirò* e *Menerò* e *Penerò* e *Sofferirò*, e degli altri (III, xxxviii);

fia-fie:

Le terze voci di lui, che si danno al tempo che è a venire, in due modi si dicono, *Sarà* e *Fia* e *Saranno* e *Fiano*; e poi nel tempo che corre, condizionalmente ragionandosi, *Sia* e *Siano* e *Fora*, voce del verso (...), che vale quanto *Sarebbe*, e *Saria* quello stesso, che si disse spesse

pretazione si avrebbe già in Fortunio la stessa differenziazione nell'utilizzo delle due forme verbali espressa in seguito dal Bembo.

³¹ Sull'alternanza fra *faccio* e *fo* nella lingua italiana, si veda quanto dice L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, 26-8.

³² Nota giustamente il Dionisotti che «il Bembo considera propriamente toscane le forme *beo*, *bee*» (BEMBO, *Prose*, 241).

volte *Sarie* nelle pronunzia dette (III, l);

fe'-fece:

Ha due fini mescolate non solo ne' poeti, ma

A queste somiglianze (e altre) seguite da si tipica del Bembo

Tutto che la parola non pur agli articoli, *Lui*, che *Alui* ³³ si dice che nelle nuove scritture

Per limitare il momento fonosintattico di Boccaccio con l'avviso *A i lettori*:

Quelle particelle scritte per duplice (III, to. ³⁶

Tra le modificazioni la tendenza del codice codificati dall'uso di *Decamerone*

³³ Dello stesso avverbio pronome da lei incominciato, *tra l'altre*, *tra l'ora*, *tra l'ora* stesso dimostranti di lui stesso precisa, stampata voce non avviene nelle edizioni di me consultate (1852, da me consultata) ³⁴ Anche in questo di Fortunio (115).

³⁵ In base al passo prova dei raddoppiamenti nelle «*Prose della volgar lingua*», 169 (1962), 271-272 (edizione torrentiniana) di notare che sembra condivisa: egli costituisce una

(a) raccolto esse il

(b) raccolto esse il

(c) raccolto esse il

(d) raccolto esse il

(e) raccolto esse il

(f) raccolto esse il

(g) raccolto esse il

(h) raccolto esse il

(i) raccolto esse il

(j) raccolto esse il

(k) raccolto esse il

(l) raccolto esse il

(m) raccolto esse il

(n) raccolto esse il

(o) raccolto esse il

(p) raccolto esse il

(q) raccolto esse il

(r) raccolto esse il

(s) raccolto esse il

(t) raccolto esse il

(u) raccolto esse il

(v) raccolto esse il

(w) raccolto esse il

(x) raccolto esse il

(y) raccolto esse il

(z) raccolto esse il

volte *Sarie* nelle prose; delle quali sono parimente voci *Fie* e *Fieno*, *Sie* e *Sieno*, in vece delle già dette (III, l);

fe'-fece:

Ha due fini medesimamente in questi verbi, ma in altra guisa, *Diede* e *Die'*, *Fece* e *Fe'*, non solo ne' poeti, ma ancora alle volte nelle prose (III, xxxiv); etc.

A queste sostituzioni va aggiunto la rappresentazione costante del raddoppiamento fonosintattico provocato da preposizioni semplici (preferibilmente *a*, ma anche altre) seguite da pronomi e avverbi (*allui*, *acciò*, *tralloro*, etc.) secondo una prassi tipica del Bembo e da lui codificata nelle *Prose* (III, x):

Tutto che la particella *A*, che *Ad* eziandio si dice, è cagione che ancora ad altre voci, e non pur agli articoli, la consonante molte volte si raddoppia, a cui ella sta dinanzi; si come è *Lui*, che *Allui*³³ si dice, e *Ciò*, *Acciò*³⁴, e *Sé*, *Assé*, e questo ultimo più si legge nelle antiche che nelle nuove scritture, e dell'altre³⁵.

Per limitare il campo di ricerca dell'eventuale revisore dell'edizione Marcolini va rilevato che non tutti i correttori del periodo accettarono le forme con raddoppiamento fonosintattico consigliate dal Bembo. Il Dolce per esempio, intervenendo sul testo di Boccaccio curato da Delfin (1516, e successiva ristampa nel 1526), scrisse nell'avviso *A i lettori*:

Quelle particelle *allui*, *dallui*, *colla* et somiglianti, che ne gli altri esemplari sono insieme scritte per duplice *ll*, noi separatamente *a lui*, *da lui* et *con la*, per semplice *l*, abbiamo scritto.³⁶

Tra le modifiche di B non desumibili direttamente dal testo delle *Prose*, si nota la tendenza del correttore a sostituire alcuni vocaboli di A con allotropi o sinonimi, codificati dall'uso che di essi fecero i 'classici' trecenteschi, in particolare il Boccaccio del *Decameron* e, in misura minore, Dante e Petrarca. Ecco un campione assai

³³ Dello stesso avviso era il Fortunio: «Geminasi questa consonante ⟨l⟩ quando allo articolo over pronome da lei incominciante si proponga preposizione, come *alla città*, *nello regno*, *dell'amico*, *sulla torre*, *trall'altre*, *tra lloro*, *da llui*, *a llui*, *medesimamente a llei*, *da llei*, *a llor*, perché tutti questi esemipi un solo sesso dimostranti si estendono anco all'altro, e così gli altri simili» (129). Si consideri che Pozzi, come lui stesso precisa, stampa il trattato separando le due parti del raddoppiamento fonosintattico, cosa che invece non avviene nelle edizioni cinquecentesche delle *Regole* (cfr. p. es. l'edizione stampata a Venezia nel 1552, da me consultata grazie alla ristampa anastatica pubblicata a Bologna, Forni, nel 1979).

³⁴ Anche in questo caso si può individuare un riscontro, seppure con qualche distinzione, nel trattato di Fortunio (115).

³⁵ In base al passo citato Dionisotti (BEMBO, *Prose*, 200) considera l'uso che il Bembo fa nella sua prosa dei raddoppiamenti sintattici come un segno di voluto arcaismo. Precisa però P. BONGRANI, *Appunti sulle «Prose della volgar lingua»*. In *marginie a una recente edizione*, «Giornale storico della letteratura italiana», 169 (1982), 271-90, 279-81, che solamente *assé* era considerato un arcaismo dal Bembo alla luce dell'edizione torrentiniana delle *Prose*, visto che ivi *assé* è scritto sempre senza raddoppiamento. È interessante notare che sembra condividere questa futura opinione bembiana anche l'ancora ignoto correttore della *Giulietta*: egli sostituisce infatti *assé* con *a sé*:

A) raccolto *assé* il fiato e alquanto tenutolo

B) raccolto *a sé* lo spirito e per buono spazio tenutolo.

³⁶ Il passo è riportato da P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991, 218.

ristretto di esempi significativi: *carnevale-carnasciale*³⁷; *quadragesima-quaresima*³⁸; *monastero-monistero*³⁹; *veleno-veneno*⁴⁰; *beltade-bellezza*⁴¹; *scandolo-scandalo*; *baldanza-baldanza*; etc.

Merita invece un cenno a parte la sostituzione *Friuli-Frigoli*:

A) ...nella dilettevole vostra patria del *Friuli* alcun anno mi essercitai...

B) ...nella dilettevole vostra patria del *Frigoli* alcun tempo mi essercitai...

Quest'ultima forma è stata infatti utilizzata, a mia conoscenza, oltre che dall'ignoto revisore della *Giulietta*, solo da pochi autori, tra i quali P. Bembo. Si veda p. es. la lettera che questi spedì al fratello Carlo il 24 Dicembre 1502: «A lei mi raccomanda, e scrivimi se ella è ita nel Frigoli o se v'andrà»⁴². Il Bembo trasse probabilmente questa forma dalla novella X, 5 del *Decameron*, opera della quale possedeva un manoscritto molto antico (l'*Hamilton 90?*)⁴³, secondo quanto lui stesso afferma nella lettera al Ramusio dell'otto marzo 1533:

Il B(occaccio) stampato in Firenze del 1527 io non ho, che ne corressi uno di quelli stampati in Vinegia assai prima con un testo antichissimo e perfetto⁴⁴. Né poi mi ho curato d'al-

³⁷ Malgrado l'assenza del termine in Dante, Petrarca e Boccaccio (almeno nel *Decameron*), è costante l'uso della forma *Carnasciale* nella letteratura trecentesca e oltre (vedi al proposito i numerosi esempi nel *Grande dizionario della lingua italiana*, II, Torino 1962, s. v. *Carnasciale*).

³⁸ Nel *Decameron* Boccaccio utilizza sempre la forma *quaresima*, mai *quadragesima*.

³⁹ A fronte di una sola presenza di *monastero* nel *Decameron* (II 7 109) si hanno dieci occorrenze della lezione *monistero*. Quest'ultima forma è presente anche nell'edizione aldina della *Commedia* (*Purg.* XVIII, 122), basata sul codice Vat. Lat. 3199 e su altri testi, tra cui una copia della stampa della *Commedia* curata da Landino (cfr. M. RODDEWIG, *Bembo und Boccaccio unter dem Diktat von Vat. 3199* [*Qualität und Textabhängigkeit der Aldina-Ausgabe der Commedia*], «Deutsches Dante Jahrbuch», 47 (1972), 125-62; e TROVATO, *Con ogni diligenza*, 147).

⁴⁰ La *Commedia* aldina riporta sistematicamente *veneno* (*Purg.* XXXI, 75; *Par.* IV, 65 e XIX, 66). Questa forma è utilizzata in modo pressoché costante, salvo qualche sparuta occorrenza del dissimilato *veleno*, anche dal Boccaccio nel *Decameron*. La si ritrova sempre, insieme all'aggettivo *venenoso*, anche nel ms. preparatorio alla stampa del Petrarca aldino, Vat. Lat. 3197 (ff. 21^r, 39^r, 67^v e 83^v). Solo quando gli giunse tra le mani l'autografo petrarchesco Vat. Lat. 3195, il Bembo corresse queste forme «adeguandosi a V, passando così da una primitiva situazione di uniformità a una successiva di alternanza (con *veleno-venenoso*)» (cfr. S. PILLININI, *Traguardi linguistici nel Petrarca bembino del 1501*, «Studi di Filologia Italiana», 39, 1981, 57-76, 74). La preferenza data dal correttore all'etimologico *veneno* ((*VENENUM*) potrebbe basarsi, oltre che sull'uso che di esso fecero Dante e Boccaccio, anche sulla presunta etimologia del termine presente nel volgarizzamento del *Tesoro* di Brunetto Latini attribuito a Bono Giamboni: «Egli è appellato *veneno* però che egli entra dentro dalle vene, e non avrebbe podere di malfare se non toccasse lo sangue dell'uomo, e quando il tocca, tutto l'arde infino che l'uccide» (L. GAITER, *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, Bologna 1878, 132). Sulla base di questo passo si può afferrare il gioco linguistico, finora a mia conoscenza non rilevato, sotteso a Petrarca CLII, 7-8: «per quel ch'io sento al cor gir fra le vene / dolce *veneno*, Amor, mia vita è corsa». Gioco reso ancora più esplicito dall'uso costante che fa Petrarca dell'allotropo *veleno*, e degli aggettivi da esso derivanti, nelle altre occorrenze del *Canzoniere*.

⁴¹ Nel *Canzoniere* Petrarca usa tre volte *beltade*, sostantivo invece rifiutato dal correttore della *Giulietta* forse perché troppo legato alla poesia: il termine infatti non appare mai nel *Decameron*.

⁴² P. BEMBO, *Lettere*, a cura di E. TRAVI, I, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987, 137. Cfr. anche le lettere del 18 Dicembre 1514, del 19 Dicembre dello stesso anno, e del 26 Settembre 1525, rispettivamente nn. 352, 353 e 600 dell'edizione Travi. Per l'uso costante di questa forma, l'abbreviazione Fr., presente nella lettera alla Savorgnan del 3 Aprile 1501, sarà da sciogliere in Fr(igoli) non in Fr(iuli) (BEMBO, *Lettere*, I, 121).

⁴³ Si trattava di un codice «in 4 foglio coperto di cartone bianco», secondo quanto riporta, anni dopo, in una lettera il figlio Torquato (P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887, 106).

⁴⁴ Vista la presenza di sue correzioni, basate molto probabilmente sull'*Hamilton 90*, sarebbe molto interessante rinvenire la copia del *Decameron* posseduta dal Bembo. È presumibile che si tratti di un esemplare dell'edizione curata da Delfin uscita presso Gregorio de Gregori nel 1516 (su Delfin e sui suoi rapporti con i maggiori letterati veneziani del periodo, cfr. adesso l'interessante voce di S. FOA, *Nicolò Delfin*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, 554-55).

tro. Ho bene inteso
sto⁴⁵.

Malgrado l'edi-
paese, quantunque
una lacuna mater
il Mannelli⁴⁷, il P
scritti, databili tra
Si vedano p. es. il
Barb. Lat. 4057; B
Pluteo XC sup. 100
Bibl. Nazionale: B
que ipotizzabile che
seduto, il Bembo si

A conferma de
dell'edizione Mar
goli utilizzata dal B
stantemente sostituit
dai 'reformatori' im

Il correttore de
novella. Si prenda p
to luogo la storia d'

A) E avegna c

⁴⁵ P. Bembo, *Opere*

⁴⁶ G. Boccaccio, *Il*

⁴⁷ Risulta assente in
di Storia e Letteratura,
vulgari elegantissimi, Vinegia,
G. Passa): «Attrovandoti
due notabili et dotti gentili-
menze: ivi un giorno tra gi-
ose in lingua theosa: il B
ma. Cotal volume veramente
Pisa politico segretario. Il
Giovanni Boccaccio» (ff.
esemplazione del codice W
di Liburnio parla invece di
tura materiale — cartacea.

⁴⁸ Boccaccio, *Trattato*

⁴⁹ Secondo M. Sca-
1924, 527, la forma *Frigo-
re* nella novella («quantum
ipostizzare, però, l'epiteto
Grammatica, § 329).

⁵⁰ Se il Bembo poss-
forme ancora integro del
della nona giornata e l'im-
rivelasse fondato si porre-
Decameron è costante l'epi-
retta di Bembo.

⁵¹ Cfr. P. Bembo, *Op-
1790, e l'importante pref-
Opere*, II. Circa le differen-
Bembo proposte dal consi-

tro. Ho bene inteso che è corretto assai. Se me ne manderete uno, ve lo saperò dire assai tosto⁴⁵.

Malgrado l'edizione critica del *Decameron* riporti la forma *Frioli* («In Frioli, paese, quantunque freddo, lieto di più belle montagne»⁴⁶), basandosi, a causa di una lacuna materiale dell'*Hamilton 90*, su alcuni testimoni affini dell'autografo quali il *Mannelli*⁴⁷, il *Parigino* e l'incunabolo *Deo Gratias*, una cospicua serie di manoscritti, databili tra la fine del XIV sec. e l'inizio del successivo⁴⁸, recitano *Frigoli*⁴⁹. Si vedano p. es. i seguenti codici: Biblioteca Apostolica Vaticana: Barb. Lat. 4105; Barb. Lat. 4057; Rossiano 947; Barb. lat. 4058. Firenze, Biblioteca Laurenziana: Pluteo XC sup. 105; Pluteo XC Sup. 106¹ ed anche Pluteo XC Sup. 106². Firenze, Bibl. Nazionale: B. R. 37. Modena, Biblioteca estense: α. U. 4. 16; It. 479. È dunque ipotizzabile che solo grazie alla testimonianza del ms. del *Decameron* da lui posseduto, il Bembo si sia sentito legittimato ad utilizzare *Frigoli*⁵⁰.

A conferma dell'uso esclusivo da parte di Bembo (ed ovviamente del revisore dell'edizione Marcolini) di questo toponimo, è interessante notare che la forma *Frigoli* utilizzata dal Bembo nella propria traduzione della sua *Historia Veneta* fu costantemente sostituita con *Friuli* in seguito alla revisione ufficiale del testo compiuta dai 'reformatori' incaricati dalla censura governativa⁵¹.

Il correttore della *Giulietta*, inoltre, integra con sue aggiunte la vicenda della novella. Si prenda per esempio la ricostruzione storica dell'epoca in cui avrebbe avuto luogo la storia d'amore fra Romeo e Giulietta.

A) E avegna che io, alcune vecchie croniche leggendo, abbia queste due fami-

⁴⁵ P. BEMBO, *Opere*, III, Venezia 1729, 123.

⁴⁶ G. BOCCACCIO, *Il Decameron*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.

⁴⁷ Risulta assente in V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, qualsiasi informazione relativa al codice di cui dà notizie N. LIBURNIO, *Le vulgari elegantie*, Vinegia, 1521 (del volume esiste un'edizione anastatica uscita a Milano nel 1966 a cura di G. PRESA): «Attrovandomi da fa quattr'anni a Roma, dove standomi in quasi continova conversazione di due notabili et dotti gentilhuomini, Messer Girolamo Bonvisi da Lucca, et Messer Andrea Cavalcanti da Firenze: ivi un giorno tra gi (sic) altri, ragionando nel fine del desinare circa pronuncia, et orthogrephia delle cose in lingua thosca: il Bonvisi fuori d'una sua cassetina trasse un antico *Decamerone* di carta pergamena. Cotal volume veramente fu già della celebrata memoria di messer Iacopo Applanense in que tempi di Pisa publico secretario. Il prefato libro fu in Firenze iscritto da circa XIII anni dopo la morte di messer Giovanni Boccaccio» (ff. 48v-49r). Malgrado l'indicazione cronologica sembri corrispondere con gli anni di esemplazione del codice Mannelli, è assai difficile che il Liburnio si riferisca a questo codice che è cartaceo (il Liburnio parla invece di un codice di *carta pergamena*): salvo ipotizzare un ricordo confuso circa la natura materiale — cartacea o pergamenea — del ms. in questione.

⁴⁸ BRANCA, *Tradizione*, 73-116.

⁴⁹ Secondo M. SCHERILLO, *Il Decameron esposto e illustrato per le persone colte e le scuole*, Milano 1924², 522, la forma *Frigoli* si originerebbe dall'incrocio tra *frigus* e il clima della regione, così come appare nella novella («quantunque freddo»); il risultato darebbe luogo a «quasi Frigoli». È forse più economico ipotizzare, però, l'epentesi dell'elemento consonantico di transizione *g* per eliminare lo iato (cfr. ROHLFS, *Grammatica*, § 339).

⁵⁰ Se il Bembo possedette e postillò, come sembra, l'autografo di Boccaccio, *Hamilton 90* (all'epoca forse ancora integro del quaterno successivo all'attuale tredicesimo, quello cioè che comprendeva la fine della nona giornata e l'inizio della decima), avrebbe ivi potuto leggere la forma *Frigoli*. Se questa ipotesi si rivelasse fondata si potrebbe pensare di emendare il *Frioli* del testo critico in *Frigoli* (si consideri che nel *Decameron* è costante l'epentesi consonantica della «g» come in *ragunare*), grazie alla testimonianza indiretta di Bembo.

⁵¹ Cfr. P. BEMBO, *Della storia viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata*, Vinegia 1790, e l'importante prefazione al volume di J. MORELLI. Leggo invece l'edizione 'purgata' in P. BEMBO, *Opere*, I. Circa le differenze tra le due versioni si veda E. TEZA, *Correzioni alla Istoria Veneziana di P. Bembo proposte dal consiglio dei dieci nel 1548*, «Annali delle università toscane», 18 (1888), 75-93.

glie trovato che unite una stessa parte sosteneano, nondimeno, come io la udii, senza altrimenti mutarla, a voi la sporrò.

B) E avenga che io, alcune vecchie cose leggendo, abbia trovato come queste due famiglie unite *cacciarono Azzo da Esti governor della detta terra, che col favor de' San Bonifaci poscia vi ritornò*, nondimeno, sì come io la udi, senza altra-mente mutarla, a voi la sporrò.

Mentre A trascura completamente, o quasi, il quadro storico, B lo tratteggia con precisione rievocandone anche i protagonisti. La sua fonte è probabilmente il commento di Benvenuto da Imola a *Purg.* VI, 107, del quale sembra tradurre letteralmente alcune espressioni:

Istae fuerunt duae clarae familiae Veronae, maxime Monticuli, quae habuerunt diu bellum cum alia nobilissima familia, scilicet, cum comitibus de Sancto Bonifacio. Nam Monticuli comites cum favore Eccirini de Romano *iecerunt Azonem II*, marchionem estensem, *rectorem illius civitatis; sed ipse in manu forti cum comite Huberto Sancti Bonifacii*, Monticulis acie debellatis, *reintravit Veronam*, ubi finem vitae feliciter terminavit⁵².

A conclusione del discorso non sarà inutile ricordare i tratti che distinguono le versioni A e B: come si è visto, esse sono due redazioni dello stesso testo, di cui la seconda presenta numerose modifiche ed aggiustamenti, non circoscrivibili alla categoria del 'livellamento formale' rispetto al testo della *princeps*: si ha insomma, dal punto di vista linguistico, «un passaggio da forme di koinè letteraria padana, già toscaneggiante, verso forme più autenticamente toscano-letterarie: questa transizione richiedeva competenza e sensibilità per minime differenze fonetiche come l'anafonesi, la corretta distribuzione dei dittonghi, la morfologia verbale»⁵³.

La versione A, talvolta prolissa e faticosa, rispecchia presumibilmente l'ultima volontà dell'autore visto che fu pubblicata postuma e ristampata senza alcuna variazione testuale nel 1535. La versione B presenta invece un testo molto più scorrevole, dal quale sono eliminate sia le voci e le forme dialettali a vantaggio di quelle toscane, sia i lemmi il cui uso non risulta codificato nelle *Prose della volgar lingua* o nella lingua dei grandi scrittori del Trecento; insomma il correttore di B, anzi, per utilizzare un termine più preciso, il suo rimaneggiatore, è persona tutt'altro che sproveduta sia dal punto di vista linguistico che stilistico: la sua maestria si può anche evincere dalle sostituzioni, modifiche e tagli con i quali rende scorrevoli periodi talvolta stentati di A.

Penso che grazie alle tracce fin qui raccolte si possa ragionevolmente escludere l'ipotesi che le correzioni, ma soprattutto il rimaneggiamento della novella, siano opera di un non letterato o meglio di un non studioso di letteratura quale Bernardino da Porto, come invece è stato supposto in base al *colophon* del f. 1^r dell'edizione marcoliniana delle *Rime et prosa* di Luigi Da Porto:

per la qual cagione, (M. Luigi da Porto) si rivolse dalle arme alla poesia, onde ne nac-

⁵² BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super D. Aldighierii Comoediam*, curante J.F. LACAITA, Firenze 1887, t. III, 185. G. TODESCHINI, *Lettera a Jacopo Milan*, in B. BRESSAN, *Le Lettere Storiche di Luigi da Porto vicentino dall'anno 1509 all'anno 1528*, Firenze 1857, 422, nota che questa vicenda è riportata, seppure con variazioni, anche da un anonimo commento dantesco, di probabile area veneta, contenuto in un codice Trivulziano del XV secolo: «Montechi et Capeletti furono due parte in Verona, che furono contro conti di Sanbonifacio, et poi M. Azo da Este venne in soccorso de' conti preditti, et cacciò questi Montechi».

⁵³ A. STUSSI, *Scelte linguistiche e connotati regionali nella novella italiana*, in *La novella italiana, Atti del Convegno di Caprarola 19-24 settembre 1988*, I, Roma, Salerno, 1989, 191-214, 210-11.

quero questi frutti
raccolti

interpretando
come "mettere insieme"

Bisognerà invece
zione marcoliniana:
scenza dei testi clas-
ferenze fonetiche e
be desunto anche il
autori del periodo),
conda ipotesi, oltre
che l'affettuosa am-
netti bembiani (l'ori-
si erano probabilmente
no⁵⁴, rimanendo po-
In altra sede⁵⁵

— con la quale il
erede di tutti i bemi-
noscritto provenzale

Non scrissi per
lui i libri del buon M.
che non gli avete volti

⁵⁴ La stessa ipotesi,
la seconda edizione, nel
Bembo, intervento non
negli anni della giovinezza
di Giubetta, appena com-
che anche ivi compare il
Bembo...
⁵⁵ Si tratta del mon-
ne porta). Un'importante
Ottobre 1505, con la qua-
si, i quali per vostro mi-
stato fuori della terra, ma
cosanto e maggior fratelli
sostare due a Vicenza, e
po. Sare anno 1510/1511
⁵⁶ Tale ipotesi, trat-
Bembo, Luigi da Porto
(1987), 77-87.

⁵⁷ In realtà l'ipotesi
quella del Da Porto si fa
avviò al Bembo di cui si
della Lettere storiche, con
struttura, ma voluto racco-
scelta come lingua, in
in, III).

⁵⁸ C. Brancati, *Luigi
marcoliniana*, «Cultura Ne-
«Le connotazioni stilis-
scelta», presentando et-
Bembo... con l'intento
Luigi da Porto storico, III

quero questi frutti che M. Bernardino da Porto suo fratello appresso la morte di lui ha raccolti

interpretando 'raccolgere' nel senso di 'curare l'edizione' e non letteralmente come "mettere insieme".

Bisognerà invece prendere in considerazione l'eventualità che il revisore dell'edizione marcoliniana sia o un imprecisato correttore, provvisto di una notevole conoscenza dei testi classici trecenteschi oltre che di un'ottima sensibilità per minime differenze fonetiche e morfologiche, formatosi sugli scritti del Bembo (dai quali avrebbe desunto anche l'uso della forma *Frigoli*, non attestata, a mia conoscenza, in altri autori del periodo), in particolare sulle *Prose*, o lo stesso Bembo. Ritengo che la seconda ipotesi, oltre ad essere più economica⁵⁴, sia senz'altro da preferire, vista anche l'affettuosa amicizia che legò il Bembo al Da Porto, destinatario di ben due sonetti bembiani (l'onore della doppia citazione era toccato solo al Navagero)⁵⁵. I due si erano probabilmente conosciuti alla corte di Guidubaldo da Montefeltro in Urbino⁵⁶, rimanendo poi in contatto epistolare per tutta la vita⁵⁷.

In altra sede⁵⁸ ho già segnalato l'importanza della lettera del 18 Febbraio 1531 — con la quale il Bembo richiedeva i libri (autografi e non) di Luigi a Bernardino, erede di tutti i beni del fratello⁵⁹ — come *terminus post quem* del passaggio del manoscritto provenzale *E* (o di una sua copia) nelle sue mani:

Non scrissi per M. Agostino Angiolello a V. S. pregandovi foste contento mandarmi per lui i libri del buon M. Luigi vostro fratello, estimando voi doveste a lui credere. Ora che vedo che non gli avete voluto dar fede, vi priego assai assai, vi piaccia mandarmi i detti libri per

⁵⁴ La stessa ipotesi, seppure in forma più cauta, formula anche Struss, *Scelte linguistiche*, 210: «Sulla seconda edizione, nel 1539, insieme a *Le rime e prose*, grava il sospetto di un intervento correttore del Bembo, intervento non inverosimile dati i rapporti di amicizia che avevano legato i due uomini ad Urbino negli anni della giovinezza e data una lettera del Bembo che nel giugno 1524 mostra interesse per la novella di Giulietta, appena composta». A mio avviso, va ascritto al Bembo pure il *colophon* dell'edizione, visto che anche ivi compare la forma *Frigoli*: «...condottier de' signor' venetiani, combattendo per loro nel Frigoli...».

⁵⁵ Si tratta dei nn. 14 (*Porto se 'l valor vostro arme e perigli*) e 147 (*Porto che 'l piacer mio teo ne porti*). Un'importante testimonianza dell'amicizia e della reciproca stima è fornita dalla lettera del 16 Ottobre 1505, con la quale il Bembo inviava gli *Asolani* all'amico: «Mandovi, onorato M. Luigi, gli *Asolani*, i quali per vostre mi chiedete. Dogliomi che, quando il vostro messo è venuto qui con le vostre, io sono stato fuori della terra, né l'ho potuto vedere; ché prima gli aresti avuti. Mandovegli per M. Marchiò mio onorato e maggior fratello, che anco è vostro. Se altro posso per voi, operatemi. Volea questi giorni venir a starne due a Vicenza, e alcune occupazioni non me l'hanno conceduto poter fare. Pazienza; ad altro tempo. State sano. A' XVI d'Ottobre MDV. Di Vinegia» (BEMBO, *Lettere*, II, 202-3).

⁵⁶ Tale ipotesi, tradizionale negli studi sul Da Porto, è stata contestata da C.H. CLOUGH, *Pietro Bembo, Luigi da Porto and the court of Urbino in the early sixteenth century*, «Archivio Veneto», 98 (1967), 77-87.

⁵⁷ In realtà l'epistolario conservato è composto esclusivamente dalle lettere inviate da Bembo; di quelle del Da Porto si ha solo la testimonianza indiretta nelle risposte di Bembo. L'unica lettera che egli inviò al Bembo di cui si conosce il testo è quella del 15 Luglio 1511, che fa parte del progetto organico delle *Lettere storiche*, così sintetizzato dallo stesso autore: «Io dunque, a non restare macchiato di questa bruttura, ho voluto raccogliere alcune lettere, da me nello spazio di alquanti anni scritte agli amici nella nostra comune lingua, intorno al fatto delle guerre del mio tempo e del mio paese» (B. BRESSAN, *Le lettere*, 21).

⁵⁸ C. PULSONI, *Luigi Da Porto e Pietro Bembo: dal canzoniere provenzale E all'antologia trobadorica bembiana*, «Cultura Neolatina», 52 (1992), 323-51.

⁵⁹ «In omnibus aliis autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus generis cuiuscumque, praesentibus et futuris, suum universalem haereditatem instituit et esse voluit nobis virum dominum Bernardinum eius fratrem carissimum». Il testamento di Luigi Da Porto è stato pubblicato da MORSOLIN, *Luigi da Porto storico*, 118-9.

lui, a' quali averò quella cura, che all'amore, che io ho al suo autore portato, si ricerca. E renderovvegli ad ogni piacer vostro. Nè essi tuttavia in questo mezzo perderanno nelle mie mani. A V. Sig. mi raccomando. State sano. A' 18 di febbraio 1531. Di Padova ⁶⁰.

È probabile, se non perfino verosimile, che Bernardino abbia inviato al Bembo, assieme al sopracitato codice trobadorico, anche gli autografi di Luigi, comprese le *Lettere Storiche*, da Bembo, novello storiografo della Repubblica Veneta ⁶¹, ampiamente sfruttate per la compilazione delle sue *Storie Viniziane* ⁶². Il Bembo, inoltre, conosceva già la novella di Giulietta e Romeo, come dimostra la lettera che inviò a Luigi il 9 Giugno 1524, con la quale si impegnava a fornirgli suggerimenti e correzioni appena si fossero trovati insieme:

Alla vostra non rispondo altro che questo: che quando io facessi poca stima delle composizioni di tutti gli altri uomini, il che non fo, e di che Dio mi guardi, sempre ne farei molta delle vostre. Però quando vi piacerà che siamo sopra la vostra bella novella insieme, mi profero di farvi vedere che così è. State sano; e raccomandatemi a tutti quelli vostri e miei fratelli, veramente gentili e cortesissimi uomini. M. Flaminio, con tutto il mal dire e pensar vostro di lui, vi si raccomanda altresì. A' IX di Giugno MDXXIV. Di Padova ⁶³.

Evidentemente questa occasione non si verificò mai. La revisione infatti, assente in A, appare in B, ossia quando il Bembo era, secondo la mia ricostruzione, già in possesso dei libri di Da Porto (conferma questa ipotesi il fatto che nelle lettere successive a Bernardino il Bembo non farà più menzione dei libri di Luigi). Analogo discorso andrebbe fatto, sebbene con molta cautela vista l'esiguità dei testi nella tradizione manoscritta, anche per le liriche, almeno per quelle che si sono conservate nel ms. Chigiano. Salvo ipotizzare una revisione dell'autore stesso (mi riferisco alle variazioni sostanziali fra ms. e stampa: *soggiorna-adombra*; *guardo-sguardo*; il differente ordine delle parole; versi totalmente modificati; etc.), si potrebbe pensare che esse siano state riviste e corrette dal Bembo, che avrebbe operato su di esse una selezione, escludendo dalla stampa, per esempio, i sonetti *Mentre che voi e Ondeggiante crin*.

Se la mia ipotesi che sia Bembo il revisore delle *Rime et prosa* è fondata, si può pensare che egli abbia atteso a quest'opera correttoria presumibilmente alla fine degli anni '30, periodo inspiegabilmente circoscritto dalla critica solo a vicende romane. Eppure nel 1538 egli ripubblicava presso Marcolini il testo delle *Prose della volgar lingua*, correggendolo in più punti, ma evitando che ciò apparisse nel titolo ⁶⁴. E ancora componeva, dopo l'arrivo della nomina cardinalizia, una canzone per la morte della Morosina, componimento terminato neanche troppo segretamente nell'estate del 1539. Non solo: egli correggeva le opere dell'amico Tebaldeo, defunto da qualche anno, in vista di una prossima edizione postuma dei suoi scritti (quanti punti di contatto con la vicenda del *povero Messer Luigi!*), come testimonia una lettera

⁶⁰ Cito da BEMBO, *Opere*, III, 249.

⁶¹ Cfr. M. ZANCAN, *Venezia e il Veneto*, in *Letteratura Italiana*, a cura di A. ASOR ROSA, *Storia e geografia*, III, *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, 620-741, 664-69, con relativa bibliografia.

⁶² Cfr. C.H. CLOUGH, *Le «Lettere Storiche» di Luigi da Porto fonte della «Istoria Viniziana» di Pietro Bembo*, «Archivio Veneto», 73 (1963), 5-15. Si aggiunga alla lista dei riscontri già segnalati dal Clough l'episodio del ferimento di Luigi Da Porto.

⁶³ BEMBO, *Lettere*, II, 479.

⁶⁴ «Delle Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al Cardinale de' Medici che poi è stato creato a sommo pontefice et detto Papa Clemente settimo divise in tre libri. Edition seconda». Sull'importanza di questa edizione cfr. A. QUONDAM, *Dal libro manoscritto all'editoria di massa*, in *Letteratura Italiana*, II, *Produzione e consumo*, 555-686, 623-30.

non data ⁶⁵ (ma
ser Endimio, consert

Honorato messer
tonio Thebaldeo et
abandonato. Anzi han
litterati amici comuni
sendo ricercato da mess
Antonio et mio et d'alt
gava Sua S. R. ma che
doppo molti mesi fu in
baldeo. Et poi messer
mo inteso che detto fir
re ogni poltronaria et

Questa epistola
formula allusiva dell
me *Rime et Prosa* di

Considerato che
in publico, sono come
non sono mai più stati
no in intricati e peric
me di quel gentilissimo
comandava a una guida
sa, sapendo io per testi
chiaro, et quanto more
grati, e che la morte di
illustrati dal vostro imm
vadino per tutto e viv
vente affezione che si
da quella fosse conosci
bascio le sacre e honor

Come nella lett
curatore/editore, di
che anche in questo
egli è infatti il «doc
motivazione ufficiale
tera del Marcolini m
scordo dell'amicizia
pubblicitaria' del pr
mio giudizio, essa si
ditore al Bembo per

⁶⁵ N. CONZATO, *Bembo*, Venezia, 1939, 100-101.

⁶⁶ Il testo era già stato
ma. a P. de' Nonac, *La*
(1988), 220-49, 242, n. 11.

non datata⁶⁵ (ma successiva alla sua nomina cardinalizia) inviata da Colocci a Messer Endimio, conservata nel Vat. lat. 4104, f. 59^r:

Honorato messer Endimio. Voi savete quanto amore et affectione mi portava messer Antonio Thebaldeo et versa me e quanto io verso di lui che in vita et in morte non l'ho mai abandonato. Anzi havendo lui le sue compositioni latine in mille cartucce sparse, io con alcuni litterati amici comuni con spesa mia feci radunare quelle fatiche, et due volte ricopiare. Poi essendo ricercato da nepote et fratello, *io trovai monsignor Bembo R.mo amico del già messer Antonio et mio et dissi a sua S. ch'io non voleva mandarle fuora col mio iuditio, ma che pregava Sua S. R.ma che notasse tutte quelle che erano da dar fuore et quelle che non; et così doppo molti mesi fu interposto il iuditio del Bembo, et mandato in Venetia al fratello del Thebaldeo. Et poi monsignor Bembo hebbe le cose volgari et pur le mandò al fratello.* Hora havemo inteso che detto fratello non haver molta cura de l'honore ma de l'utile: vole fare stampare ogni poltronaria et vituperare quella bona memoria⁶⁶.

Questa epistola rappresenta, in qualche modo, una traccia per interpretare la formula allusiva della lettera dedicataria di F. Marcolino, posta in apertura del volume *Rime et Prosa* di Luigi da Porto, che qui riproduco.

Al reverendissimo Cardinal Bembo
Francesco Marcolino

Considerato che le opere, le quali dalle stampe quasi da domestica stanza escono fuori in publico, sono come quegli che si partono dalla patria per andare in paesi lontani dove essi non sono mai più stati, che, se non hanno fidata e amorevole scorta, spesse volte si conducono in intricati e pericolosi sentieri; *dovendo io dalle mie stampe mandar fuori la prosa e le rime di quel gentilissimo spirito di M. Luigi da Porto, deliberai di non farlo se prima non le raccomandava a una guida tale, che per ogni luogo potessero andare sicuramente.* Per la qual cosa, sapendo io per testimonianza di due vostri sonetti che si leggono, quanto egli vivendo vi fu charo, et quanto morendo ve ne dolesse, ho pensato che anchora i suoi parti vi debbiano esser grati, e che la morte di essi vi sarebbe dispiaciuta. E perciò, affinché a lei tolti, e guidati e illustrati dal vostro immortal nome, amato et riverito meritamente da tutti i buoni, liberamente vadino per tutto e vivino perpetuamente, gli appresento a V. S. Reverendissima con quella fervente affettione che si richiede alla sincera servitù che io tengo con lei, la quale desiderarei che da quella fosse conosciuta in maggiori uffitii. E inchinandomele con la dovuta riverenza, le bacio le sacre e honorate mano.

Come nella lettera precedente, anche in questa si nota il timore, da parte del curatore/editore, di pubblicare testi senza la previa opera revisoria di un correttore, che anche in questo caso deve identificarsi, secondo la mia ipotesi, con P. Bembo: egli è infatti il «doctrina et eloquentia nostrae aetatis facile princeps», secondo la motivazione ufficiale della nomina cardinalizia. Per questa ragione ritengo che la lettera del Marcolini non vada intesa come semplice dedica al novello cardinale in ricordo dell'amicizia che lo legò al Da Porto (in termini moderni una 'promozione pubblicitaria' del prodotto d'aportiano favorita dall'amicizia bembiana). Piuttosto, a mio giudizio, essa si deve considerare come un vero e proprio ringraziamento dell'editore al Bembo per l'opera correttoria da lui prestata: si possono vedere, a confer-

⁶⁵ N. CANNATA, *Bembo e Colocci: un progetto di edizione di versi latini e volgari del Thebaldeo* (conferenza tenuta il 10 Giugno 1991 presso l'«Istituto storico italiano per il Medioevo»), situa la revisione bembiana tra il 1539-40.

⁶⁶ Il testo era già stato pubblicato, sebbene con sviste di lettura e non integralmente, da V. CIAN, rec. a P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, «Giornale storico della letteratura italiana», 6 (1888), 230-49, 242, n. 1.

ma dell'ipotesi, le strette analogie, anche dal punto di vista stilistico, che accomuna la lettera del Colocci a quella dedicatoria del Marcolini.

L'editore Marcolini, per tirare le fila del discorso, aveva bisogno di una 'guida' che potesse *castigare* gli scritti del Da Porto, conferendogli la dignità linguistica, che era requisito indispensabile, ormai, per ogni testo dopo l'uscita delle *Prose* del Bembo: e chi poteva garantirgli un'operazione simile se non l'autore stesso delle *Prose*, il quale, anni prima, aveva pianto amaramente la morte precoce dell'amico.

Ed è proprio in questa dimensione di 'guida' svolta da Bembo, che si coglie l'aspetto più interessante del suo prezioso lavoro: egli, oltre a normalizzare alle sue regole l'opera di Luigi, come avrebbe fatto, anche se forse meno bene, qualsiasi altro correttore del periodo (penso, per esempio, agli interventi, sebbene non sistematici, di G. F. Valerio sul testo del *Cortegiano*⁶⁷), compie un'operazione assai simile a quella d'un moderno *editor* o consulente editoriale «alla Perkins o alla Vittorini»⁶⁸: riscrive di sana pianta, o addirittura elimina passi da lui considerati involuti o non funzionali all'economia del testo (si veda, per esempio, la lunga invettiva finale della novella contro le donne del Cinquecento interamente soppressa), basandosi sull'imitazione dei trecentisti toscani. Egli cerca insomma di 'classicizzare' l'opera del Da Porto, riconducendola alla norma linguistica proprio da lui stabilita.

È da presumere che il Bembo abbia accolto favorevolmente l'invito del Marcolini⁶⁹ a rivedere la produzione letteraria del suo amico defunto. Gli si presentava infatti l'occasione per mantenere la promessa fatta alcuni anni prima a Luigi di rivedergli «la sua bella novella». Ritengo meno probabile invece che sia stato lo stesso Bembo ad inviare al Marcolini le opere di Luigi affinché questi le stampasse.

In conclusione, anche se le rime e la novella del Da Porto non godono attualmente del favore che avevano presso il Bembo, esse sono testimonianza, secondo la mia ricostruzione, di notevole interesse del gusto estetico e della diligenza correttorica di quel *filtro poetico* della letteratura italiana che fu Pietro Bembo⁷⁰.

⁶⁷ Cfr. il fondamentale articolo di G. GHINASSI, *L'ultimo revisore del «Cortegiano»*, «Studi di filologia italiana», 21 (1963), 217-64.

⁶⁸ Il paragone è in A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1979, 212-13.

⁶⁹ Chissà che non sia necessario ipotizzare una qualche collaborazione fra i due, visto che sia la seconda edizione delle *Prose* (1538) sia l'opera del Da Porto (1539), curata da Bembo, escono presso Marcolini.

⁷⁰ Commentando il sonetto bembiano *Porto che 'l piacer mio teco ne porti*, il Dionisotti scrive: «Il Bembo ebbe parte nella pubblicazione postuma degli scritti letterari dell'amico (*Rime et prose di M. Luigi da Porto*, Venezia 1539) che infatti apparvero con dedica a lui» (BEMBO, *Prose*, 634). Sui gusti correttori del Bembo si vedano le modifiche che lui stesso apportò ristampando nel 1530 il suo giovanile *De Aetna* (cfr. B.M. MARIANO, *Il De Aetna di P. Bembo e le varianti dell'edizione 1530*, «Aevum», 65, 1991, 441-52), le sue correzioni autografe al testo della lettera dedicatoria delle *Cento Novelle Antike*, indirizzata a Goro Gheri, di mano del Gualteruzzi presente nel Chigiano L. VIII. 304, ff. 200^r-201^v (cfr. O. MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984, 34-6 e 142-3), ed infine l'epistola di *Avertimenti di Pietro Bembo nella Siphili di Hier.^{mo} Fracastoro*, tradita dal Vat. Lat. 6557, ff. 307^r-314^r. Si tratta di una serie di consigli (111 secondo una arbitraria divisione del testo) in cui il Bembo propone al Fracastoro aggiustamenti, correzioni, ed anche riduzioni della sua *Syphili* (sull'intera questione si veda G. FRACASTORO, *Scritti inediti*, a cura di F. PELLEGRINI, Verona 1955, 17-9 e 35-61).

Nel licenziare queste pagine desidero esprimere tutta la mia gratitudine ai Proff. Corrado Bologna, Giuseppe Frasso e Luca Serianni per i numerosi consigli e preziosi suggerimenti che mi hanno fornito durante la stesura del presente articolo.